

18/6/2023

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lectures: Esodo 19, 2-6
Salmo 100 (99)
Romani 5, 6-11

Vangelo: Matteo 9, 36-38; 10, 1-8



(Prima parte).

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le letture di oggi sono meravigliose. In esse c'è la formazione delle due Comunità Cristiane di Israele: troviamo la formazione della prima nella prima lettura dell'Antico Testamento; la formazione della seconda nei Vangeli.

Nella prima lettura, Dio invita le persone a salire sul monte, per relazionarsi con Lui.

Per entrare in comunione con Dio, bisogna innalzarsi dalle proprie quotidianità, disertare le pianure e salire verso la montagna. Lì, ci si incontra con il Signore, il quale darà delle indicazioni.

L'indicazione principale è stata quella della Legge, i Dieci Comandamenti, che 3.000 anni fa, erano una grande conquista per i popoli sbandati; era una specie di codice morale.

Dio vuole entrare in contatto con questo popolo: *“Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa.”*

Noi spesso confondiamo sacerdoti con presbiteri.

I presbiteri sono i preti. Presbitero significa anziano. I presbiteri hanno il compito di servire le Comunità con il culto, il rito, i vari Sacramenti.

Qui, si sottolinea che tutti diventeranno sacerdoti. Con il nostro Battesimo, siamo diventati popolo sacerdotale.

Siamo sacerdoti, ordinati da Dio, e lo siamo attraverso la nostra vita. Ognuno con la propria vita dà culto a Dio.

All'inizio, il Signore ci ha ricordato che noi siamo tempio dello Spirito Santo. Va bene compiere un rito, un culto, ma tutta la nostra vita deve essere gloria di Dio: sia che mangiamo, sia che dormiamo... noi siamo del Signore.

Molte volte, Dio è qualcuno messo in un cassetto. Andiamo a Messa, recitiamo il Rosario, poi, la nostra vita va, come va.

Già 3.000 ani fa, Dio aveva detto che il suo popolo sarebbe stato un popolo di sacerdoti.

Sant'Ireneo diceva: "L'uomo vivente dà gloria a Dio."

Se viviamo la nostra vita in pienezza, diamo gloria a Dio. Quando viviamo nella dimensione della felicità, diamo gloria a Dio.

Dio dice che è dalla nostra parte: *"Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me."*

Dio ha spazzato via il Faraone e il suo esercito. Gli Israeliti non avrebbero potuto affrontare la superpotenza egizia, ma l'hanno annientata.

Se siamo qui, sani e gioiosi, dopo le varie vicissitudini, è perché il Signore ci ha presi con ali di aquila e ci ha sollevati. Con le sole nostre forze, saremmo qui confusi e scoraggiati, vittime, per diventare carnefici.

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo, perché ci hai presi con ali di aquila. Noi sappiamo che dobbiamo darti gloria con la nostra vita ed essere felici, per farti contento. Sappiamo, Signore Gesù, che noi non dobbiamo fare niente.

Padre Raniero Cantalamessa ricorda: "La religione è tutto quello che dobbiamo fare per Dio; il Vangelo è quello che Dio fa per noi."

Ancora prima del Vangelo, nell'Esodo, secondo libro della Bibbia, Dio solleva il suo popolo su ali di aquila. Questa immagine è usata nell'Antico Testamento, non nel Nuovo.

Gesù usa l'immagine della chiocciola.

L'aquila mette sul dorso gli aquilotti ed insegna loro a volare.

Gesù, noi siamo tanti aquilotti, portaci su ali di aquila.

Quando ci stanchiamo e sembra che vogliamo gettare la spugna, tu, Signore, arrivi e ci porti in alto, da dove vediamo panorami stupendi.

Signore, ti chiediamo di portarci in alto sulle tue ali.

Nel Vangelo viene presentata la formazione della Comunità ecclesiale: la Chiesa. In questo capitolo 9, si dice che Gesù predicava nelle loro Sinagoghe.

Gesù comincia a mettere una distanza dal modo di ragionare della Sinagoga, che è un modo di ragionare per interesse. Terminerà il discorso, invitandoci ad avere una mente gratuita: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.”*

La Sinagoga, come una deriva della Chiesa, tratta secondo i meriti: Inferno/Paradiso, castigo/premio.

Gesù si distanzia da questo modo di ragionare.

“... gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi...”

Giovanni 2, 15. Non si tratta tanto di banchi, ma di cattedre, con riferimento a quelle dei Rabbi, che insegnavano che l'Amore/colombe viene venduto. Se uno voleva Amore, doveva guadagnarlo con il merito.

Gesù rovescia queste cattedre, perché non è d'accordo con questo modo di ragionare. *“... mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.”*

1 Corinzi 9, 22.

Lasciamoci usare, sfruttare, affinché le persone, attraverso di noi, possano arrivare a Gesù. Questa è la mente gratuita.

Quando doniamo, Dio non si lascia vincere in generosità. Ci darà tutto quello di cui abbiamo bisogno, indipendentemente dal richiederlo.

Gesù si distanzia dall'insegnamento della Sinagoga, dell'Ebraismo; la sua è una predicazione al positivo.

Gesù predicava e la gente veniva guarita, liberata. La Parola ha in sé la forza di guarire e liberare.

“Il Verbo si fece carne”: Dio si è fatto Parola. Noi incontriamo Dio nella Parola. Questa Parola è capace di portare guarigione e liberazione nella nostra vita.

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.”

Noi cerchiamo di vedere gli altri, come persone, quando cerchiamo di capire quello di cui hanno bisogno.

Il nostro ministero di predicazione, guarigione, liberazione, evangelizzazione parte dal vedere le persone, che hanno bisogno. Dobbiamo guarire lo sguardo. Con gli occhi di Dio vediamo i figli di Dio. Dobbiamo riuscire a guardare gli altri, come se fossero nostri figli.

Gesù ha cominciato ad insegnare a queste folle, perché erano come pecore, senza pastore.

Eppure, a quel tempo, si stima che ci fossero 18.000 preti in Palestina. Non c'era crisi di vocazioni. Si diventava prete, perché lo era il padre. I preti allora si sposavano.

“Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe.”

Gesù parla di operai, non professori, parla di gente che si dia da fare. Tutti siamo chiamati a metterci in gioco, a diventare operai per il Signore.

Il Pastore è uno solo: Gesù. Noi dobbiamo essere operai, che collaborano. Dobbiamo pregare, non per convincere Dio, ma noi stessi, per metterci al lavoro.

Nel passo parallelo di Luca si legge: *“Pregate, perché il Padre stani gli operai.”* Con la preghiera, i primi ad essere stanati siamo noi. Il Signore vuole operai, che lavorino nella sua Chiesa, nel campo, perché la messe è tanta. L'evangelizzazione consiste nel raccontare quello che Dio ha fatto per noi. Gesù cerca operai, persone, che collaborino con Lui. Signore, vieni a stanarci dai nostri rifugi, dalle nostre tane.

Quando nella nostra vita, si presenta qualcuno che ha bisogno di qualche cosa, è perché, in seguito, noi avremo bisogno di quella stessa cosa. Aiutando le persone, che arrivano, aiutiamo noi stessi e le persone, per le quali stiamo pregando.

Quando il Samaritano incontra il ferito, lo aiuta personalmente.

Con il canto “Dio regna”, noi vogliamo portare il Vangelo, che significa Buona Notizia, in questo mondo, dove non ci sono buone notizie.

Dio ci ama e risolverà tutto. Dio viene per ciascuno di noi.

Tu, Signore Gesù, ci inviti ad evangelizzare, che non è fare propaganda, per intruppare persone. Evangelizzare significa portare te, Dio vivo, che guarisce e libera.

“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.”

Il potere non è sulle persone, perché l'Amore si propone, non si impone. Il Signore ci ha dato il potere sugli spiriti impuri, per scacciarli.

Gesù ci invita ad andare da Lui, per darci il potere su tre momenti fondamentali per l'evangelizzazione.

•Scacciare gli spiriti impuri.

Spirito di Dio è Ruah, al femminile, in Ebraico. Per noi diventa Spirito Santo, perché lo attribuiamo a Dio. Nel Vangelo, lo spirito impuro è lo spirito demoniaco.

Lo Spirito Santo ci lascia liberi. Lo spirito impuro ci lega attraverso relazioni, amicizie, lavoro, denaro...

Il Vangelo è per renderci persone libere, autentiche.

Le insidie del maligno sono di farci prendere un posto, che non è nostro.

Noi siamo nati, per realizzare un progetto personale, unico, irripetibile. Noi lo dobbiamo scoprire. L'insidia del maligno è di farci sedere in un posto, che non è il nostro. Nel mosaico, noi dobbiamo essere quel tassello che lo completa.

Dobbiamo stare attenti a non aderire allo spirito del male, per potere crescere interiormente.

•Guarire ogni malattia e infermità.

Ogni malattia dipende sempre da una ferita nello spirito, nella psiche, per un evento, che non ci ha permesso di andare oltre.

Per questo è importante far conoscere un Gesù vivo e credere in questo Gesù.

I medici curano i sintomi, ma è necessario raggiungere la ferita originaria.

Per questo, ci sono le Messe di guarigione, il servizio di guarigione, la preghiera comunitaria di guarigione, perché ognuno di noi arrivi alla guarigione.

Malattia e infermità sono distinte.

Infermo significa “non essere fermo”.

Noi siamo invitati a vivere la verità su noi stessi.

Efesini 6, 14: *“State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità.”*

I fianchi corrispondono alla zona del secondo chakra, dove per gli Ebrei ha sede l'anima. In questo chakra ci sono le nostre emozioni, quello che viviamo oltre la mente. Qui, dobbiamo essere fermi.

Essere cinti significa essere pronti, consapevoli, sganciarsi dalla narcosi collettiva e vivere la verità.

Maria di Nazareth è andata in fretta/pronta a visitare Elisabetta.

L'essere fermi ci porta al servizio.

Infermi è l'infermità del vivere in comunità, in famiglia, nell'amicizia...

1 Pietro 1, 13: *“Dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà.”*

La mente mente, vaga; mettiamola al servizio degli altri.

Signore Gesù, con il canto “Ruah” vogliamo chiederti di liberarci da ogni spirito, che non riconosce la tua Signoria.

Nel tuo Nome e per la potenza del Sangue, che hai versato sulla Croce per noi, ordiniamo a qualsiasi spirito, che non riconosce la tua Signoria, spirito di menzogna, di malattia, di legatura, di inchiodarsi ai piedi della tua Croce, perché sia tu a liberarci. Su di noi, Gesù, effondi il tuo Spirito, affinché ci renda persone libere.

Con il canto “Maestro ho bisogno di un miracolo”, ti chiediamo, Signore Gesù, di venire a guarire i nostri ricordi.

Noi siamo tempio dello Spirito Santo. Gesù, vieni a ristrutturare gli organi, che non sono a posto, che non funzionano bene. Ti chiediamo di portare via la ferita originaria della nostra malattia, del nostro malessere e, nello stesso tempo, le nostre infermità, il non essere fermi, l'essere banderuole, bipolari nell'amicizia, nel ministero...

Signore, aiutaci ad essere ben fermi, con i fianchi cinti. Per questo, abbiamo bisogno di guarigione profonda, lontana nel tempo, magari una ferita, che abbiamo avuto nel grembo materno o legata alle fasi della nostra crescita.

Ti chiediamo di guarire queste ferite e cacciare ogni spirito, che tiene legate le nostre vite.

Con questo canto ti chiediamo la guarigione fisica, psichica, spirituale.

Giovanni 15, 16: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.”*

Marco 9, 23: *“Tutto è possibile per chi crede.”*

Noi crediamo, Signore, che tu sei vivo e presente e vuoi realizzare quello che ti stiamo chiedendo, anche se umanamente sembra impossibile.

Gesù, passa e guariscici!

Siracide 46, 8-10: *“Solo Giosuè e Caleb si salvarono fra i seicentomila fanti, per introdurre Israele nella sua eredità, nella terra in cui scorrono latte e miele. Il Signore concesse a Caleb una forza che l'assistette sino alla vecchiaia, perché raggiungesse le alture del paese, che la sua discendenza poté conservare in eredità, sì che tutti gli Israeliti sapessero che è bene seguire il Signore.”*

Giosuè e Caleb hanno creduto che potevano farcela ad entrare nella Terra Promessa, andando controcorrente.

Se vogliamo guarire, essere liberi, fermi, dobbiamo fare la scelta di credere, anche se tutti gli altri dicono il contrario e considerare i nostri nemici come pane, cibo essenziale al tempo di Giosuè e Caleb.